

Borsa
-1,11%
Indice
Mib 980
(-2% dal
4-1-88)



Lira
Stabile
tra le monete
dello Sme
Il marco
743,5 lire



Dollaro
Lieve
flessione
in Europa
In Italia
1273,1 lire



ECONOMIA & LAVORO

Fim e Uilm pronte a discutere la proposta di contrattare centralmente I metalmeccanici Cgil sono sempre contrari ma cercano di non accentuare le divisioni

**Italmobiliari
Bilancio
in rosso
e scioperi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PERLUIGI GHIORGIO

GENOVA. Si è chiuso con un buco di 110 miliardi il bilancio consolidato 1987 dell'Italmobiliari, ex Iri, ora controllata direttamente dall'Iri.

Una cifra davvero allarmante, se non fosse dovuta essenzialmente alle perdite di due consociate (Nuova Mecfond e Csi) e alle minusvalenze accumulate sul mercato dei cambi.

Buone invece le performance nel settore principale, quello impiantistico, che fanno balzare i ricavi a 1.526 miliardi (-6,8%) e il portafoglio ordini a 2.258 miliardi. L'utile operativo lordo dell'azienda capofila, dopo ammortamenti e accantonamenti, è di soli 809 milioni di lire.

Hanno conseguito buoni profitti invece le altre consociate «innes» (tre miliardi e mezzo), Cmi (1 miliardo 660 milioni) e Tagliaterra (2 miliardi).

Balzata all'attenzione del grande pubblico per aver ottenuto la commessa per la costruzione di un megaportofoglio a Voloski, in Unione Sovietica, Italmobiliari punta ora sul mercato italiano. Ma in attesa degli eventi, il cuore del *brain trust* genovese continua a battere all'estero. Nel bene e nel male: mentre le perdite su vendite ammontano a ben 20 miliardi di lire, i dirigenti si apprestano a firmare il prossimo 7 luglio - un contratto con il governo cinese per la realizzazione di chiavi in mano di due tubifici, ad Anshan e a Manchin, per un importo che sfiora i mille miliardi.

Nel campo degli impianti siderurgici, dunque, Italmobiliari riesce a «dar polvere» alla più agguerrita concorrenza internazionale. Eppure c'è chi, dopo la liquidazione di Finisider e il passaggio delle azioni all'Iri, vorrebbe recitare le radici dell'azienda dal suo alveo naturale (la siderurgia pubblica, appunto), e impegnarla esclusivamente nel ruolo di agenzia tecnologica per la reinvestitura.

In questo contesto di luci e ombre, di sicurezza ma anche di vuoti strategici, si colloca la vertenza integrativa inaugurata dal Consiglio di fabbrica Da maggio sono in corso ore di sciopero la settimana, con adesioni che oscillano fra l'80 e il 90% del personale (1.700 dipendenti, in prevalenza laureati). A sostegno della vertenza si è scioperato anche nel cantiere di Voloski, lontano migliaia di chilometri: la reazione dei dirigenti è stata durissima, sino al punto di minacciare rinvii in massa di lavoratori verso l'Italia. «All'estero Italmobiliari proietta una immagine smagliante, ma all'interno si allungano ombre sempre più lunghe - affermano al consiglio di fabbrica - Ombre che hanno nomi precisi: bassi stipendi, mancata valorizzazione delle professionalità, scarso rispetto delle normative esistenti».

Un ingegnere con dieci anni di anzianità guadagna più o meno 1 milione 400 mila lire al mese. L'azienda ricorre in modo massiccio di prepensionamenti, salvo far rientrare dalla finestra delle consulenze i prepensionati che il giorno prima hanno lasciato piazza Foccapetra dalla porta principale: il risultato è che il 52% dei dipendenti ha più di quarant'anni, mentre i giovani entrano ormai con il contagocce.

Nonostante tutto, i contratti sul costo orario di un ingegnere dimostrano che Italmobiliari ha un ampio margine di competitività sui concorrenti più temibili, i tedeschi. Ciò rende pienamente giustificata, e sotto un certo profilo moderata, la richiesta di aumenti salariali: circa il 10% della retribuzione reale, ripartito per professionalità e anzianità.

Mortillaro divide il fronte sindacale

La proposta di Mortillaro (una trattativa «centralizzata» a Roma ogni anno sul salario, in cambio della fine della contrattazione di fabbrica) sembra interessare le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici che fanno capo alla Cisl e alla Uil. E questa disponibilità arriva all'indomani del congresso della Fiom Cgil che ha bocciato, senza appello, la proposta della Federmecanica.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Proposta Mortillaro: non bisogna ricorrere al vocabolario di «indicalismo» per capire che la Fim-Cisl e la Uilm ci stanno. E il tutto avviene ad appena 48 ore di distanza dalla conclusione del congresso dei metalmeccanici Cgil che aveva bocciato - unitariamente - la proposta del presidente della Federmecanica di negoziare annualmente il salario in una trattativa «centralizzata» - fatta a Roma,

per intenderci - in cambio della fine delle vertenze di fabbrica. Una proposta lanciata qualche settimana fa, in un periodo di declinismo «spettinato»: alla vigilia, cioè, dell'apertura della vertenza Fiat. Per essere ancora più chiari, a molti osservatori il progetto del professor Mortillaro è sembrato un tentativo di togliere le castagne dal fuoco al gruppo torinese. Il leader della Federmecanica (e cui

piattaforme di fabbrica. Insomma, su alcuni temi (tra i quali c'è anche il salario, almeno quella parte di salario legato alla produttività) la Fiom vuole che si negozi stabilmente. L'esatto contrario, dunque, della filosofia che ispira la proposta della Federmecanica.

Ma la linea dei metalmeccanici Cgil non è solo contrapposta a quella di Mortillaro. E anche diversa - e quanto diversa - da quella delle altre due organizzazioni di categoria. La Uilm, per esempio, ha detto ieri d'essere disposta a trattare con la Federmecanica. E poco le importa se la Fiom è indisponibile. Il segretario generale della Uilm, Franco Lotito, ha sostenuto ieri, in una dichiarazione rilasciata all'Ansa, che la sua organizzazione «è pronta a voler trattare».

Il progetto di Mortillaro è stato respinto, senza appello, al congresso della Fiom: che anzi (in contrasto con la proposta di «centralizzazione» generale della Uilm, Franco Lotito, ha sostenuto ieri, in una dichiarazione rilasciata all'Ansa, che la sua organizzazione «è pronta a voler trattare».

La Fiom è indisponibile. Il segretario generale della Uilm, Franco Lotito, ha sostenuto ieri, in una dichiarazione rilasciata all'Ansa, che la sua organizzazione «è pronta a voler trattare».



Raffaele Moresse

tenere il tono subito dopo, perché aggiunge che la «Uilm non ha telefonato da fare alla Federmecanica: non sarà, insomma, il sindacato di Benvenuto a sollecitare la controparte. Se però Mortillaro specificasse meglio la sua proposta (così dice Lotito, ma il progetto della Federmecanica è chiarissimo), la Uilm è pronta a sidersi attorno ad un tavolo con le imprese metalmeccaniche».

Sulla stessa lunghezza d'onda, almeno per quel che riguarda i risultati, c'è anche la Fim-Cisl. Ha detto ieri Raffaele Moresse, segretario generale del secondo sindacato fra i metalmeccanici: «Noi siamo interessati all'occasione offerta dalla Federmecanica per una trattativa sulle relazioni industriali e la riforma contrattuale (Moresse non spiega, però, in base a quali elementi

definisce la proposta di Mortillaro, diretta esclusivamente a «centralizzare» la trattativa sul salario, «una riforma contrattuale», ndr)... Sarebbe un tragico errore non andare fino in fondo con la Federmecanica e non avanzare noi una controproposta».

In casa Fiom, ovviamente, questi discorsi preoccupano. Anche se si cerca di non «drammatizzare» i rapporti tra organizzazioni. Dice Angelo Airoldi, appena rieletto segretario Fiom: «Non si cambiano le regole del gioco, mentre si sta giocando. Affrontiamo ora la vertenza Fiat, poi apriamo una discussione al nostro interno. Il mandato che abbiamo ricevuto dai lavoratori va comunque nella direzione opposta a quella suggerita da Fim e Uilm: i lavoratori vogliono tornare a contrattare in fabbrica, laddove avvengono i cambiamenti».

Sbarcati alla grande nella metropoli lombarda i «torinesi» non hanno sfondato Più che un potere assoluto Agnelli dovrà cercare alleanze

Milano resiste ancora all'assedio Fiat

Lontano da Torino, lontano dal monopolio dell'auto, la Fiat non può permettersi la cultura del comando, ma deve imparare a collaborare. Questa valutazione, da una ricerca affidata all'università su commissione della Cgil, smentisce l'ineluttabilità della «filosofia» e apre un campo d'intervento alle forze economiche e sindacali lombarde. Domani un convegno con Ruffolo, Peggio, Pizzinato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «La Fiat ad aver bisogno di Milano più di quanto Milano abbia bisogno della Fiat». Non è uno slogan autocensuratorio, un grido di dolore che sorge dalla metropoli lombarda, ferita nel suo orgoglio dalla caduta dei torinesi. Ma la sintesi di una ricerca, durata sei mesi, sulla qualità, il peso, le caratteristiche dell'impero Fiat in terra lombarda, condotta per conto della Cgil regionale e milanese

compagnata dal pugno di ferro in fabbrica, apparso il marchio definitivo della conquista di Milano da parte dell'Avvocato. E la Cgil, spazziata forse inizialmente nella risposta sul piano della «politica spettacolo», si ripropone, con un'assemblea dei suoi delegati del gruppo Fiat, di rinvenire nel tempo, con una iniziativa «strategica» che permettesse di conoscere meglio il nuovo avversario.

Ecco ora i primi risultati, che sembrano ribaltare qualche punto comune. Fiat egemonica? Si domandano i ricercatori. Numericamente no: di certo, 55.000 addetti in Lombardia, il 24 circa della forza lavoro, che sale al 38 se si tiene conto solo delle attività industriali. Ma al di là del numero, la Fiat in questa regione gestisce principalmente attività diverse da quella per lei tradizionale dell'auto. I punti strategici non sono dunque

l'Autobianchi di Desio, o l'Om e nemmeno l'Alfa, ma le teste di ponte che ha stabilito nei settori nuovi: dalla finanza alla grande distribuzione, alle nuove tecnologie.

Tutti settori nei quali la multinazionale torinese non ha quel monopolio indiscusso di esperienze, di presenza, di formazione del personale che le possano permettere un atteggiamento egemonico. Anzi, Milano - dicono i ricercatori - centro di concentrazione indiscussa di risorse professionali e di management, lungi dall'essere una potenza la colonia torinese, farà da crogiuolo e da serbatoio per un allargamento e una specializzazione del personale Fiat.

Questo appunto sarebbe il nodo critico: fino ad ora infatti, anche nelle aziende lombarde, i piemontesi si sono rivelati maestri nell'opera di risanamento e ristrutturazione, ma soffrono nel costruire alleanze. Sono poco abituati a confrontarsi con interlocutori «diversi da loro», sanno comandare più che collaborare. Ma collaborare è che è necessario, perché il business Fiat in Lombardia sono spesso e volentieri partecipazioni, anche non maggioritarie, piuttosto che proprietà. Perché i livelli di sindacalizzazione sono doppi e tripli rispetto alla tradizione Fiat, anche in aziende che appartengono al gruppo da tempo.

«Io, capo Alfa che non ha mollato la Fiom»

«Se lasciassi il sindacato sarei io a deciderlo non perché lo vuole Agnelli Certo, in questo modo non ho i superminimi come gli altri»

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Io da sindacato non me ne vado se me lo chiede la Fiat, me ne vado se il sindacato non mi va più bene. Ma a deciderlo sono io, non Agnelli: così dice un tecnico dell'Alfa Lancia, uno di quelli che non ha mollato e non ha restituito la tessera alla Fiom in cambio degli aumenti distribuiti dalla Fiat ad Arese.

«Se mi devono promuovere o se mi vogliono dare un aumento di merito, devono valutarli per quello che valgo, non per quello che ho in tasca». Lo sfogo viene alla fine di una conversazione un po' stentata. Luogo d'incontro un

no sostituirsi alla magistratura e non ci sentiamo in diritto di compromettere la prospettiva professionale di una persona. E d'altra parte questa condizione - «Per favore niente nomi e niente riferimenti personali troppo precisi» - è il termometro del clima che si respira all'Alfa Lancia modello Fiat.

Il nostro uomo è impiegato tecnico con funzione di coordinatore, quindici anni di Alfa, un milione e quattrocentomila lire al mese nette, comprese le centotrenta mensilità riconosciute dalla Fiat a tutti coloro che svolgono una funzione di quadro. «Le altre centotrenta, centocinquantaquattro date ai miei pari grado a fine anno - dice il tecnico - a me, invece, non le hanno date». Bruno, capelli folli e ricci che rivelano la sua origine meridionale («Mio padre era braccante e non ha mai mollato») parla a fatica, bisogna quasi trargli fuori le parole di bocca. Ogni tanto lo sguardo va fuori dalla vetrina e ho quasi la sensazio-

ne che abbia timore di essere visto.

Eppure è uno di quelli che non ha mollato, che non ha dato le dimissioni dal sindacato, nel caso specifico la Fiom. All'organizzazione sindacale dei metalmeccanici della Cgil negli ultimi mesi sono arrivate 392 dimissioni, quasi duecento sono di capi e quadri. La Fim Cisl ha defezioni forse maggiori. La Uil ha addirittura deciso di inviare a casa ai dimissionari una lettera per invitarli a passare in sede, ad iscriversi fuori dalla fabbrica. Anche Cisl e Cgil hanno recuperato qualche tessera fuori sede, ma - dicono in molti - è come ammettere che esistono due realtà con diritti e libertà diverse. L'Alfa Lancia, con il suo regime Fiat, è il resto del mondo del lavoro. Tutto questo «disamore» per il sindacato è coinciso con l'offensiva Fiat: aumenti di merito commisurati non tanto a parametri legittimi, quali la professionalità o la disponibilità agli straordinari, ma all'adesione al sindacato.

Il nostro tecnico con funzioni di coordinatore è uno degli ultimi rimasto della sua qualifica a non aver mollato, ma non è l'unico a pensare che non si debba mollare. Contro le 392 dimissioni, la Fiom nelle ultime settimane ha registrato trecento nuovi iscritti. E in questo clima non è poco.

«È stato chiaro fin dall'arrivo della Fiat - ci dice il tecnico - chi è capo applica le direttive dell'azienda, in fabbrica è come se fosse la Fiat in persona, è come se fosse l'Agnelli. Alla fine dell'anno non mi è arrivata la gratifica speciale. Nessuno mi ha detto perché, anche se tutti lo sapevano. Quando i miei colleghi lo hanno chiesto, così, ingenuamente al superiore del perché di questa differenza, c'è stato un momento di imbarazzo».

E la reazione dei compagni di lavoro qual è? «C'è chi ti dice: guarda che sei rimasto solo, non ti conviene, non fare l'eroe. Altri ti dicono: fino a

Il figlio di Enzo Ferrari vicepresidente di Maranello

Piero Lardi Ferrari (nella foto), figlio del grande Enzo, sarà nominato oggi vicepresidente della casa di Maranello. La sua nomina, che segnerà la sua definitiva uscita dal settore corse, sarà sancita in mattinata dal consiglio di amministrazione della società. Fonti ufficiali escludono invece che il consiglio si occuperà della ventilata vendita alla Fiat della quota azionaria (38%) in mano al novantenne fondatore della casa dei Cavallino. Quando nel 1969 gli Agnelli entrarono col 50% alla Ferrari, secondo il patto firmato alla Fiat era riconosciuto il diritto di prelazione su quelle azioni: Enzo Ferrari volendo venderle dovrà offrirle alla casa torinese. Ma non risulta che si sia deciso a un passo del genere.

Formica in Usa: «Misure ad hoc contro la disoccupazione»

«Nonostante la crescita, in Italia non è stata sconfitta la disoccupazione», ha detto ieri il ministro del Lavoro Rino Formica intervenendo a New York nella conferenza sull'emigrazione italiana negli Usa. Per Formica ciò significa che la creazione di nuovi posti di lavoro non può essere affidata al solo rilancio economico, ma occorrono misure specifiche, specie nel Mezzogiorno. Formica ha anche previsto che nel Duemila circa 27 milioni di lavoratori si presenteranno nei paesi rivieraschi del Mediterraneo, questione che va affrontata «con lungimiranza», tanto più che anche in Italia si coglie qualche elemento di razzismo contro i lavoratori stranieri.

Siderurgia un'ipotesi per nuovi tagli

Incontro tra industriali pubblici e privati. Nel quadro di tale ipotesi Finisider dovrebbe chiudere gli impianti di Sesto San Giovanni, Torino Deltasider e Campi. Inoltre dovrebbero essere chiuse al più presto le trattative per la cessione del Coges e di Trieste.

Importiamo carne e latte per 28 miliardi al giorno

Importare bovini vivi e carni, 1.700 per i suini, 3.200 per i latticini-caseari e così via. Lo ha ricordato ieri il presidente dell'Associazione allevatori Carlo Vanino ribadendo che «senza la sicurezza di un reddito per gli allevatori non si può sperare nello sviluppo del settore». Vanino ha anche difeso il grado di autosufficienza finora raggiunto dal nostro paese.

Uscirà un libro sui discriminati per motivi sindacali

L'Associazione dei lavoratori perseguitati e licenziati per rappresentanza politica e sindacale, dopo una riunione tenuta a Bologna, ha deciso di pubblicare un «libro bianco» sulla discriminazione di tanti militanti di sinistra e sindacali che, specialmente nella pubblica amministrazione, subirono il blocco della carriera e il licenziamento a causa della loro militanza: tutti ricordano i reparti confino alla Fiat. L'iniziativa intende sostenere la proposta di legge, sottoscritta da quasi tutti i partiti, che prevede la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di beneficio pensionistico e l'estensione a favore dei dipendenti pubblici della legge 36 del 1974. Tra i protagonisti dell'iniziativa il deputato pci Novello Pallanti, Gennaro Onesti e Alfonso Verga.

Sciopero per l'occupazione nella Sardegna centrale

In seguito allo smantellamento delle poche industrie della zona, c'è stato ieri uno sciopero di Cgil Cisl Uil nel Marghine e nella Pianargia, una vasta area della Sardegna centrale con grossi problemi di occupazione. Durante la manifestazione svoltasi a Macomer, i sindacati e le amministrazioni locali hanno sollecitato le aziende - in gran parte a partecipazione statale - il governo e la Regione ad impegnarsi per il rilancio economico e produttivo della zona.

RAUL WITTENBERG

Fiat Cgil «Contratti uguali al Sud e al Nord»

ROMA. «C'è una strategia della Confagricoltura, secondo la quale il contratto nazionale dei lavoratori agricoli e la stessa legislazione sul lavoro non sono applicabili nel Mezzogiorno. Le aziende sarebbero incapaci di sostenere gli oneri. La proposta della Confagricoltura è per livelli salariali al di sotto delle tariffe nazionali e per una flessibilità e organizzazione del lavoro a discrezione delle aziende». Lo ha ricordato il segretario generale della Fiat-Cgil (Federazione lavoratori agro-industriali), Angelo Lana, secondo il quale il sindacato ritiene inaccettabile questa posizione e propone come base di trattative il riconoscimento del ruolo e degli interessi dell'imprenditore a due condizioni: che ci sia un analogo riconoscimento del ruolo e degli interessi dei lavoratori dipendenti; che ruolo e interessi delle aziende si realizzino all'interno di una programmazione delle trasformazioni necessarie.

Cig Ore integrate in calo

ROMA. L'utilizzo della cassa integrazione guadagni nell'industria, nei primi quattro mesi dell'88, è scesa - informa l'Inps - del 21,51 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, la cassa integrazione ordinaria è passata da 34.070.469 ore a 22.935.139 ore, con un calo del 32,68 per cento. La cassa integrazione straordinaria, per gli operai è stata di 55.890.839 ore contro le 119.353.357 ore del primo quadrimestre '87, con un calo del 53,68 per cento; per gli impiegati è passata da 14.263.309 ore dell'87 a 12.895.492 dell'88, con una diminuzione pari al 10,29 per cento. Nella gestione speciale per l'edilizia, i dati sono questi: -32,01 per cento nel primo quadrimestre '88 rispetto a quello dell'anno prima.